

La seggiovia “smontata”

12 risposte a chi vuole una nuova seggiovia sul Corno alle Scale

La battaglia del comitato “Un altro Appennino è possibile”, per impedire la costruzione di una **nuova seggiovia a quattro posti sul Corno alle Scale**, è entrata nel vivo ai primi giorni di maggio, con il deposito del ricorso al TAR, la relativa ordinanza e l’incontro che ci ha proposto l’assessore regionale Andrea Corsini, “per una illustrazione del progetto e del suo percorso autorizzativo”.

Prendendo spunto da quell’incontro, e dalle motivazioni con cui il TAR ha respinto la nostra richiesta di una sospensione cautelare del progetto, abbiamo pensato di compilare un elenco degli argomenti che vengono portati a sostegno del nuovo impianto e delle ragioni per cui li riteniamo infondati.

1) Il nuovo impianto non è davvero *nuovo*, ma “appare annoverabile quale modifica o estensione dell’attuale impianto sciistico”

(Ordinanza del TAR Emilia-Romagna del 13.05.21)

Si sa che la lingua italiana parlata dai comuni mortali e quella scritta nei codici - nota ai più come “burocratese” - sono due idiomi piuttosto diversi.

Le parole “nuovo”, “modifica” ed “estensione” potrebbero avere quindi un significato differente se pronunciate da un normale cittadino o nell’aula di un tribunale.

Tuttavia, ecco un esempio su cui può essere utile confrontarsi: se decido di abbattere un muro, alto due metri e largo uno, e di costruire nello spazio lasciato libero un altro muro, alto quattro metri e largo due, posso dire di aver “modificato” oppure “esteso” il vecchio muro, benché di

quello non sia rimasto nemmeno un mattone? Non si tratta invece di un vero e proprio “nuovo” muro, anche perché più ingombrante del precedente?

Il nuovo impianto che incombe sul Corno alle Scale è *nuovo* com'è nuovo quel muro: ha piloni nuovi, cavi nuovi, nuove basi di cemento e ben tre nuove stazioni (una di partenza, una di testa e una intermedia).

I proponenti, invece, insistono a dire che non lo è, e quindi non deve passare per una Valutazione di Impatto Ambientale, in quanto:

2) “Questo progetto va in sostituzione dell'impianto esistente, con un *plus* che consente di eliminare la sciovia sul crinale che sarebbe rimasta ad arrugginire per chissà quanti anni.”

(Valerio Marroni, Responsabile del servizio valutazione impatto e promozione sostenibilità ambientale della Regione Emilia - Romagna, durante l'incontro con il comitato del 3 maggio 2021)

Anzitutto, sarebbe più corretto dire cosa s'intende per “sostituzione”. Se costruisco un'autostrada sopra tre sentieri, ha senso dire che li ho *sostituiti* con un'autostrada? La nuova seggiovia insisterà, per un tratto, su un tracciato sovrapponibile (ma non identico) alla vecchia, e per **oltre duecento metri lineari** - con almeno tre piloni e una nuova stazione di testa - su un versante di cento metri di dislivello ancora intatto. Una prateria fragile, d'altura, protetta da un Parco Regionale e dalla Rete Natura 2000.

Sarebbe più corretto dire che lo skilift del Cupolino - “la sciovia sul crinale” - è fermo da anni (anche a causa del vento) e ha raggiunto nel 2017 il termine previsto dalla legge per la sua “vita tecnica”. In altre parole, è un rottame.

Quindi doveva già essere smantellato come previsto dalle misure specifiche di conservazione della SIC/ZPS in cui si trova (“Monte Cimone, Libro Aperto, Lago Pratignano”). Non è “un *plus*” che lo si elimini adesso, “grazie” al nuovo impianto, è un *illecito* che sia rimasto lì fino ad ora.

In ogni caso, smantellandolo, si eliminerebbe solo il suo impatto visivo, non certo quello più generale. L’area su cui insiste non tornerebbe mai “come nuova”, soprattutto se, per togliere i piloni, si procederà con un cantiere a terra (l’alternativa sarebbe l’elicottero, ma il progetto... *sorvola* la questione).

Infine, sarebbe più corretto dire che tutta l’operazione comporterà un gigantesco cantiere, anche laddove il tracciato del nuovo impianto si sovrappone a quello della vecchia seggiovia “Direttissima”. Di nuovo, il termine “sostituire” è ingannevole: si tratta di una sostituzione che non avverrebbe per magia, ma attraverso lavori che andrebbero ad ampliare anche gli impatti già esistenti.

3) “Il Cupolino arriva sopra il Lago Scaffaiolo, la sua stazione di arrivo è sul crinale”, mentre quella del nuovo impianto è a una quota più bassa.

(S. Polmonari, sindaco di Lizzano in Belvedere, durante l’incontro con il comitato del 3 maggio 2021)

Come detto, lo skilift del Cupolino era *già* condannato. La sua eliminazione non è un *benefit* di questo progetto, anche perché quella sciovia non è nemmeno più un impianto di risalita del comprensorio: è solo un ammasso di ferraglia. Se la si vuole eliminare, lo si può fare benissimo anche senza costruirne una nuova, da un’altra parte.

Perché questo è il punto: sarà anche vero che la stazione d’arrivo del Cupolino (minuscola, avete presente uno

skilift?) si trova a 1850 metri slm mentre la nuova stazione d'arrivo (molto più grande, avete presente una seggiovia quadriposto?) si trova cento metri più sotto, ma la nuova stazione si trova anche in un contesto diverso, sconosciuto agli impianti e molto più visibile - fermo restando che l'ambiente non si riduce a un bel panorama da contemplare o "rovinare".

4) “La nostra idea è di rendere il Corno alle Scale a portata d'uomo, indipendentemente che uno avesse disabilità o meno. Vogliamo realizzare un impianto che abbatta le barriere architettoniche. Che permetta a chiunque di godersi della bellezza incontaminata dei nostri territori, quali il Lago Scaffaiolo o il crinale che interessa quell'area”

(S. Polmonari, sindaco di Lizzano in Belvedere, durante l'incontro con il comitato del 3 maggio 2021)

Sorvoliamo sull'uso strumentale delle problematiche legate alla disabilità, e sull'equiparazione tra una montagna e una “barriera architettonica”: con le attuali seggiovie, chiunque può già raggiungere dal parcheggio del Cavone la vetta del Corno al Scale, e godere di eccezionali bellezze.

Nei territori dove esistono impianti di risalita “accessibili”, si è visto che il numero di disabili che li utilizzano è talmente ridotto che potrebbero raggiungere l'arrivo con mezzi di ben minore impatto, come le carrozzelle da fuori strada.

Nessuno si sognerebbe di installare un ascensore esterno sulla torre degli Asinelli, per permettere a tutti di salire in cima solo schiacciando un bottone. Perché in montagna non dovrebbe valere lo stesso principio? E come si concilia l'idea di rendere accessibili “bellezze incontaminate”, con la stazione di testa e i piloni del nuovo impianto che andrebbero a contaminare proprio quelle bellezze?

5) “Sembra che non debba mai nevicare nel nostro Appennino, ma abbiamo visto che quest’anno è nevicato anche molto. Lo dico perché una delle obiezioni che vengono fatte è che non nevica più nel nostro Appennino. Lo dico perché non ci sono delle verità assolute rispetto alla climatologia e alla meteorologia.”

(Assessore A. Corsini, incontro con il comitato del 3 maggio 2021)

Bando alle verità assolute, ci mancherebbe! Però qualcuno dovrebbe spiegare all’assessore la differenza tra clima e meteo: non basta citare una giornata fredda per contrastare la tesi del riscaldamento globale, e non basta ricordare un inverno molto nevoso per mettere in crisi rilevazioni di ben più lungo periodo. Le quali ci dicono che le precipitazioni nevose, sull’Appennino, sotto i 2000 metri di quota, sono in diminuzione, e che il manto nevoso si mantiene per un tempo minore. Il destino delle stazioni sciistiche che operano in queste condizioni è quello di reggersi sulla neve artificiale, cioè su una scelta del tutto insostenibile, anche perché la neve, per quanto artificiale, ha il brutto vizio di sciogliersi a una certa temperatura.

La prospettiva per il futuro non può essere quella di spremere tutto il denaro che si può da qualche settimana più nevosa delle altre e sparare neve con i cannoni per il resto dell’inverno. Questo modo di procedere è assolutamente miope, da ultimi giorni di Pompei, “godiamo finché si può”.

Un godimento, oltretutto, riservato a pochi, in un senso e nell’altro: pochi, rispetto alla popolazione dell’Appennino, sono coloro che traggono vantaggio dal turismo della neve, e pochi, rispetto alla popolazione generale, sono coloro che possono permettersi la settimana bianca o il weekend sulle

piste: a tutti gli altri tocca frequentare una montagna sempre più devastata dagli impianti di risalita.

6) Il nuovo impianto funzionerà anche d'estate e sarà dotato di un gancio per il trasporto delle biciclette, “ma non sarà possibile caricare le bici fino a che non ci sarà un regolamento fatto col Parco”.

(Valerio Marroni, incontro con il comitato)

L'apertura estiva dell'impianto, secondo i proponenti, dovrebbe far cadere le obiezioni sulla sua utilità limitata (alla sola stagione invernale). Ma il punto è un altro: c'è davvero bisogno di un impianto che porti le persone al rifugio Duca degli Abruzzi e al Lago Scaffaiolo, quando quei luoghi sono già frequentatissimi, e raggiungibili con una breve gita a piedi dal parcheggio più vicino (oltre alla strada forestale che arriva proprio al rifugio)?

Chi pratica la mountain bike di solito ama usarla anche in salita, e sono sempre più diffusi i modelli che prevedono un motore elettrico per la pedalata assistita, che aiuta a superare i dislivelli più importanti. I bikers che prendono le seggiovie sono quelli che praticano il downhill, cioè la discesa. Ma perché questo sport non si traduca in un impatto gravissimo su sentieri e pendii, bisogna indirizzarlo su piste specializzate, che però non sono previste nel progetto, in quanto uno slogan dei suoi promotori è proprio: “niente nuove piste”.

Il dott. Marroni ha parlato di un “regolamento fatto col Parco”, ma è del tutto inutile incentivare una pratica e regolamentarla, se poi non si hanno i mezzi per fare controlli. Davvero il Parco del Corno alle Scale è in grado di sobbarcarsi e sostenere una sorveglianza di questo tipo? O

una volta saliti in cima, i *bikers* saranno liberi di scendere dove più gli piace?

Oltretutto, proprio chi pratica questa attività segnala che in zona ci sono già altre aree attrezzate allo scopo, alla Doganaccia e a Monte Pizzo: perché aggiungerne una terza, invece di consentire una convivenza più equilibrata tra escursionisti, ciclisti, abitanti, flora e fauna del Corno alle Scale?

7) “Ci teniamo molto a eliminare la partenza del Cupolino, che è una stazione di partenza a diesel, mentre avremo energia pulita, energia elettrica, per il nuovo impianto”

(S. Polmonari, durante l'incontro del 3 maggio 2021)

Vale quanto detto in precedenza rispetto all'impianto del Cupolino, la cui stazione a diesel non potrebbe in ogni caso ripartire e dovrebbe essere eliminata *a prescindere* dal nuovo impianto.

E' evidente a chiunque che la rimozione del Cupolino e delle sue strutture - già comunque prevista - viene usata per giustificare meglio la costruzione della nuova seggiovia quadriposto, mentre quella vecchia, la “Direttissima”, potrebbe continuare a svolgere il suo lavoro fino al 2039 (termine della sua “vita tecnica”), e quindi non si vede il motivo di mandarla in pensione in anticipo.

8) “La somma della lunghezza dell'impianto «Direttissima» e del Cupolino è di gran lunga più lunga dell'impianto nuovo che si va a realizzare.”

(S. Polmonari, 3 maggio 2021)

Non aggiungiamo altre considerazioni a quelle già fatte sul rapporto istituito, in maniera ingannevole, tra i tre impianti (quello “nuovo” che sostituirebbe gli altri due).

Ci teniamo però a sottolineare che anche il sindaco di Lizzano in Belvedere si trova d'accordo con noi, dal momento che più volte, nel corso dell'incontro, ha definito “nuovo” l'impianto in progetto. I *lapses*, come si sa, dicono molto sulle reali intenzioni di chi li pronuncia.

9) “Il numero di piloni che interessa attualmente la nostra montagna con i due impianti è di cinque, sei piloni in più rispetto a quello che andremo a realizzare”

(S. Polmonari, 3 maggio 2021)

Quest'affermazione si basa sempre sull'idea che il nuovo impianto sostituisca i due che verranno eliminati. Ribadiamolo un'altra volta: i piloni eliminati del Cupolino non sono comunque da conteggiare, perché li si doveva eliminare a prescindere.

Inoltre, è del tutto ingannevole contare i piloni come se quel conto desse la misura dell'impatto. I piloni del nuovo impianto non coincidono con quelli del vecchio, anche laddove il tracciato è simile, per non parlare dell'area dove adesso, semplicemente, non c'è nessun pilone, nessun impianto.

10) “Tutte le osservazioni che sono state poste nei sopralluoghi fatti al Corno per i ripristini ambientali, noi le abbiamo condivise, anzi, abbiamo aggiunto qualcosa in più, perché il territorio va rimesso in ordine meglio di quello che non è stato lasciato”

(S. Polmonari, 3 maggio 2021)

L'idea che il "ripristino ambientale" coincida con un "rimettere in ordine" il territorio "meglio di quello che non è stato lasciato" si commenta da sola. "Ripristino ambientale" è un'espressione tecnica, indica una determinata procedura, ma non significa affatto che l'ambiente torni come prima, o addirittura meglio. Invitiamo chi fosse convinto del contrario a visitare una qualunque cava di pietra regolarmente "ripristinata".

Vale per l'ambiente quel che vale per il tubetto del dentifricio: una volta che spremi fuori il contenuto, non c'è modo di rimetterlo dentro.

11) "Il turismo invernale rappresenta per noi ancora il 60% dell'indotto. Quindi okay, tra dieci anni non ci sarà più neve, però per il momento c'è ancora e noi abbiamo bisogno ancora di questo tipo di turismo."

(Clarisse Roda, consigliera comunale di Lizzano in B., con delega ai rapporti con la stazione di sci e al turismo invernale)

Questa è la classica motivazione che gli anglosassoni chiamano TINA ("there is no alternative / Non c'è alternativa) : l'economia della montagna non può fare a meno dello sci.

Ma qui nessuno ha mai detto che debba farne a meno. Nessuno sostiene che gli impianti al Corno alle Scale devono essere chiusi, smantellati e tanti saluti. Più modestamente, ci pare assurdo costruirne di nuovi. E non ci pare assurdo perché non ci piacciono e siamo nemici dello sci. Ci pare assurdo analizzando i dati scientifici che abbiamo a disposizione: che non saranno perfetti al 100%, veri com'è vero che due più due fa quattro, ma sono quelli che

abbiamo, e negli ultimi vent'anni, quando si sono dimostrati sbagliati, lo sono stati per difetto: gli inverni sono ancora più caldi del previsto, la neve è ancora meno.

Se un lago fosse lì lì per prosciugarsi, qualcuno investirebbe mai sull'acquisto di nuovi pescherecci e nuove reti? E infatti: un privato investirebbe mai quasi 6 milioni di euro su un nuovo impianto al Corno alle Scale? No di sicuro, ma siccome i soldi per questo progetto sono pubblici, allora va bene, buttiamoli pure dalla finestra, tanto ci sono e in qualche modo bisogna spenderli.

12) “Le alternative proposte dal comitato non prendono in considerazione chi vive in montagna in questo momento”

(Clarisse Roda, incontro del 3 maggio 2021)

Come detto all'inizio, l'assessore Corsini ci ha proposto un incontro “per una illustrazione del progetto e del suo percorso autorizzativo”.

Abbiamo partecipato, un po' per cortesia e un po' illudendoci che sarebbero emersi nuovi dettagli sul progetto, rispetto a quanto abbiamo studiato negli ultimi tre anni.

Di sicuro nessuno ci ha domandato di presentare alternative e pertanto ci siamo ben guardati dal farlo, limitandoci ad ascoltare.

Eppure, l'idea che “quelli di città” proponessero le loro alternative sulla testa dei “montanari” è talmente consolidata, da far vedere anche le alternative che NON sono state proposte. Un vero e proprio miraggio, non sapremmo come altro definirlo.

Ci teniamo a sottolineare che il nostro comitato comprende anche persone che risiedono e lavorano in montagna, che in montagna fanno attività, guidano escursionisti, portano avanti progetti. E' un comitato che nasce proprio per

ripensare il rapporto tra Bologna e l'Appennino, per fare in modo che le Terre alte non vengano percepite come luoghi improduttivi, depositi di risorse e parchi giochi all'aperto per chi sta in città.

Si può ben dire, invece, che alcuni abitanti della montagna fanno progetti - come questo - che non tengono in conto gli *altri* abitanti della montagna, quelli cioè che non hanno un immediato interesse nel turismo invernale, o che, pur avendolo, hanno capito che occorre guardare oltre, smettendo di inseguire chimere, come quella di un unico, grande comprensorio sciistico esteso fino al versante Toscano. Perché è questo il sogno di chi propone il nuovo impianto. Un sogno che qualcuno ha già collegato con quello delle Olimpiadi 2032 a Bologna e Firenze. E pazienza se si tratta di Olimpiadi estive, non invernali. Tutto fa brodo.

Sogni senza costrutto, appena rivestiti con una patina di motivazioni pretestuose e di argomenti strumentalizzati, come quello della disabilità.

Sogni destinati, nell'immediato futuro, a trasformarsi in un incubo per tutti.